



Rassegna stampa ragionata

Martedì 278 luglio 2026

- 1. L'accordo sul nucleare tra Usa e Arabia Saudita può aprire una pericolosa corsa all'atomica in Medio Oriente.**
- 2. A cento giorni dalle elezioni di midterm più combattute e decisive della storia americana, l'America si guarda allo specchio per interrogarsi su quale sia la propria identità.**
- 3. La civiltà ha versato il sangue dei martiri perché potessero esistere i Parlamenti, ove gli uomini si parlano e si ascoltano anziché combattersi con la violenza.**
- 4. Diciassette centesimi di sconto al litro solo per il gasolio fino al 6 agosto. Proroga per il contributo per gli autotrasportatori e credito d'imposta per gli agricoltori.**
- 5. Ci sono riforme che intervengono sulle norme e riforme che incidono sulla storia delle istituzioni. Quella degli ordinamenti professionali appartiene a questa seconda categoria.**
- 6. ILVA, l'industria definita "*strategica*" gestita a colpi di decreti, commissariamenti e cessioni. Le responsabilità della politica.**
- 7. In settimana riprende il confronto tra sindacati e imprese sull'ipotesi di un accordo condiviso su contrattazione e rappresentanza**
- 8. Caporalato, esposti arretrati a Milano dai cantieri ai ristoranti, anche per la realizzazione del campus di Mind e del nuovo Policlinico.**
- 9. Sfruttamento sul lavoro nuovo reato 231: attenzione sulla compliance aziendale, sul controllo della filiera e sulla gestione del personale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Paolo Valentino – Un accordo pericoloso – Corriere della sera

Come una volta quello sulla morte di Mark Twain, **l'annuncio di un accordo tra gli Usa e l'Arabia Saudita per fornire alla monarchia wahabita un programma nucleare civile, si è rivelato prematuro.** Non abbastanza, tuttavia, da impedirne un effetto che allarma la comunità internazionale, ripropone lo scenario di una corsa generalizzata al riarmo atomico e soprattutto riflette un mondo instabile, dove **gli alleati dell'America cercano capacità nucleari autonome per tutelarsi da vicini rapaci,** mettersi al sicuro da ricatti energetici e non ultimo compensare il restringersi della garanzia di sicurezza fin qui offerta dagli Stati Uniti. Di più, esso conferma **la dissennata ricerca di contratti miliardari da parte di un presidente,** che in nome del «rinascimento nucleare», leggi i profitti di Westinghouse e simili, è disposto perfino ad aggirare i severi standard della non proliferazione in una regione già pericolosamente in fiamme. Ma andiamo per ordine. Nell'ennesima torsione da guitto, Donald Trump, forse **colto di sorpresa dalla levata di scudi registratasi a Washington sia tra i democratici sia tra i suoi repubblicani,** ha cercato di correggere il tiro, aggiungendo via Truth che l'intesa è «totalmente subordinata» all'accettazione da parte saudita degli Accordi di Abramo, cioè al riconoscimento di Israele. Se così fosse, non ci sarebbe nulla di nuovo: anche il suo odiato predecessore **Joe Biden nel 2023 aveva detto chiaro e tondo a Mohammed Bin Salman,** già allora in cerca di tecnologia nucleare, che ogni cessione di know-how americano a Riad passava per **lo stabilimento di rapporti diplomatici con lo Stato ebraico.** L'Arabia Saudita ha sempre risposto che questo sarebbe possibile solo di fronte a un concreto impegno israeliano verso la creazione di uno Stato palestinese. In realtà, è la sostanza inedita dell'intesa a suscitare enormi preoccupazioni. **Non è la prima volta che gli Stati Uniti firmano un protocollo per la cooperazione nucleare pacifica;** lo hanno fatto con ben 123 Paesi. Per tutti, quello concluso dall'Amministrazione Obama nel 2009 con gli Emirati Arabi Uniti, che, come tutti gli altri Stati, dovettero rinunciare ad arricchire l'uranio sul loro territorio e accettare il cosiddetto «Protocollo aggiuntivo» del **Trattato di non proliferazione (Ntp)** che prevede un regime di ispezioni molto più severo e intrusivo. **Queste due condizioni definiscono il cosiddetto «gold standard» degli accordi nucleari.** Bene, di tutto questo non c'è traccia nel memorandum con l'Arabia Saudita, che il *Wall Street Journal* non ha esitato a bollare come un «errore» e che ora dovrà passare al vaglio del Congresso. **Invece di impegnare Riad a rinunciare all'arricchimento, esso stabilisce uno studio congiunto biennale** per accertare se il regno abbia veramente bisogno di questa capacità. In caso positivo l'America costruirebbe nella penisola arabica un impianto per arricchire l'uranio, senza che i sauditi vengano sottoposti alle ispezioni internazionali. Né valgono molto le vaghe rassicurazioni del Segretario all'Energia Usa, **Chris Wright,** secondo il quale «*l'accordo rispetta i più alti standard di sicurezza e non proliferazione*». *Concedere benefici del genere al regime saudita, pur stabile da quasi un secolo e fedele alleato degli Usa, è in ogni caso una scommessa molto rischiosa.* Non tanto perché Riad potrà dotarsi presto di un'arma atomica, visto che parte da zero e che ci vorrebbero anni prima di averla. Quanto perché **altri Paesi, in possesso di capacità nucleari più avanzate, sarebbero sicuramente spinti a chiedere accordi con le stesse condizioni.** All'America, o in caso di rifiuto a Cina e Russia che sarebbero ben felici di offrirli. «*Il danno di questo accordo è il precedente che stabilisce. Chi fermerebbe Mosca dal farne uno dello stesso tipo?*», si **chiede Guy Samore,** docente a Brandeis University, che fu uno dei consiglieri di Bill Clinton e Barack Obama sulla politica nucleare. **L'elenco dei potenziali «friendly proliferators», i proliferatori amici, è piuttosto nutrito.** L'effetto sarebbe globale. Nel quadrante asiatico, Corea del Sud e Giappone hanno da tempo iniziato una riflessione approfondita sulla necessità di dotarsi dell'atomica



nella loro panoplia difensiva. **Seul pensa che l'arma nucleare fatta in casa sarebbe un miglior deterrente contro la Corea del Nord**, che già ce l'ha, vista la crescente inaffidabilità dell'ombrello americano. In Europa, **il presidente polacco Karol Nawrocki ha detto che il suo Paese dovrebbe lanciare un programma nucleare militare**. E perfino in Germania il tema non è più un tabù, anche se il cancelliere Merz immagina piuttosto un'estensione dell'ombrello atomico francese allo spazio tedesco ed europeo. Ma **le conseguenze più gravi e incalcolabili si produrrebbero in Medio Oriente**, una regione dove i cani della guerra sono ormai sciolti e sarebbe molto più difficile ostacolare la proliferazione. Turchia ed Egitto hanno più volte lasciato intendere che sono disposti a varcare la soglia nucleare. Saprebbe dire di no Trump a una richiesta esplicita del suo amico **Recep Tayyip Erdogan**, che in passato non ha esitato a rivolgersi al Cremlino per ottenere tecnologia militare avanzata? Anche gli Emirati, fedelissimi alleati degli Usa da ultimo nella guerra in Iran, potrebbero pretendere di rinegoziare i termini accettati nel 2009. Certo, **il rovello, Donald Trump se lo è in ogni caso creato da solo, con la decisione di scatenare un conflitto senza senso e senza chiari obiettivi** contro Teheran, che gli ha procurato la rabbia furiosa dei Paesi arabi, esposti alle ritorsioni iraniane. Come scrive *l'Economist*, l'offerta a Riad è tipicamente trumpiana, «un accordo difettoso per compensare una guerra da incompetente». Ma il potenziale politico e strategico dell'intesa è devastante, in un mondo dove il possesso dell'atomica sta diventando la nuova normalità.

2

Federico Sangalli -Stop alla protezione. Negli USA a rischio un milione di stranieri - L'Altravoce

A cento giorni dalle elezioni di midterm più combattute e decisive della storia americana, **l'America si guarda allo specchio per interrogarsi su quale sia la propria identità**. Quella stravolta dalla **rivoluzione imposta da Donald Trump**, che i suoi sostenitori chiamata restaurazione dei valori americani, oppure quella pre-tycoon, che i sostenitori di quest'ultimo considerano già morta e sepolta sotto i colpi di una globalizzazione in crisi e di un'immigrazione fuori controllo? Proprio quest'ultimo aspetto, per quasi un secolo alla base dell'identità della società americana, è diventato uno dei terreni di dibattito più combattuti tra **la campagna di espulsioni di massa avviata dall'Ice**, la controversa e violenta agenzia anti-immigrazione di Trump, e i tentativi del presidente di **cancellare il principio costituzionale dello Ius Soli**, cioè della cittadinanza dalla nascita per i nati in territorio americano. Ma dietro le grandi retoriche contrapposte dei valori e dei simboli **c'è una realtà molto concreta fatta di leggi, di numeri e di persone**. Domenica scorsa hanno manifestato, a Los Angeles, proprio in memoria delle persone: **76, dicono gli attivisti, uccise dalle violenze dell'Ice**. Appena un mese fa la Corte Suprema degli Stati Uniti ha autorizzato la cancellazione dello status di **Protezione Temporanea (TPS)** per i cittadini di Haiti e Siria, aprendo la strada a un effetto domino che rischia di travolgere oltre un milione di persone che vivono negli Stati Uniti con protezione e autorizzazione al lavoro, in attesa che le condizioni nei loro paesi d'origine tornino sicure. Ciò che più colpisce, secondo i giuristi che seguono il caso, è **la portata della sentenza al di là del singolo provvedimento: la Corte ha stabilito che le revoche del TPS sono in larga misura sottratte al controllo giudiziario**, lasciando il pallino in mano al governo federale. Cioè alla presidenza, dal momento che il Congresso – paralizzato dai veti contrapposti – non riesce da anni a deliberare sullo spinoso tema migratorio. Ma dietro le cifre ci sono storie di radicamento profondo. **Molti dei beneficiari del TPS vivono e lavorano legalmente negli Stati Uniti da oltre vent'anni**: hanno comprato casa, messo su famiglia, cresciuto figli che sono cittadini



americani a tutti gli effetti. Per esempio, dei circa 170.000 cittadini originari dell'El Salvador, circa 152.000 persone fanno parte della forza lavoro da almeno 25 anni, e hanno messo al mondo 150.000 figli cittadini statunitensi. **La “guerra senza quartiere all’immigrazione” dichiarata da Trump l’anno scorso si è tradotta per molti americani in uno shock improvviso:** agenti in divisa che arrestano il tuo vicino di casa, il compagno di classe di tuo figlio, la proprietaria del chiosco dei giornali. Volti familiari, spesso inseriti nella comunità, sradicati da un giorno all’altro e rispediti nel loro Paese. Un deputato democratico, Gregory Meeks, ha denunciato in un comunicato le conseguenze sui minori: senza il reddito dei genitori, metà dei circa 50.000 bambini haitiani con cittadinanza americana rischierebbe di finire in povertà. Il collega **Jesús García** l’ha definita una «catastrofe morale ed economica», ricordando che la revoca colpirà 1.3 milioni di titolari di status e 800.000 adulti e bambini cittadini americani che vivono con loro. A ciò **si aggiunge l’incertezza sui metodi e le garanzie legali dietro le retate dell’Ice:** sono infatti molti i cittadini americani ad aver denunciato di non sentirsi più al sicuro dopo essere stati fermati dagli agenti che li avevano scambiati per migranti da espellere. Ma **dietro il lato umano, c’è anche una ricaduta più pratica e riguarda proprio quell’economia che Donald Trump aveva promesso di risollevare.** La scomparsa, infatti, di centinaia di migliaia di persone, espulse o costrette a nascondersi per evitare i raid dell’Ice, ha provocato un imprevisto crollo di manodopera in molti settori economici. Quello della ristorazione, per esempio, è già in fibrillazione: migliaia di lavoratori che da anni operano legalmente rischiano di perdere l’autorizzazione al lavoro da un giorno all’altro, lasciando i datori di lavoro senza indicazioni su come muoversi. In Florida, uno stato con un’altissima concentrazione di titolari di TPS, gli operatori del settore stimano che **questi lavoratori contribuiscano per circa 2.6 miliardi di dollari l’anno all’economia locale.** I numeri, su scala nazionale, sono ancora più imponenti. Nel complesso, i titolari di TPS versano circa 29 miliardi di dollari all’economia statunitense e pagano quasi 8 miliardi di dollari in tasse federali, statali, locali e contributi. **I settori più esposti non si limitano alla ristorazione.** Centinaia di migliaia di titolari di TPS lavorano in sanità, edilizia, ospitalità, agricoltura, trasporti e manifattura, e la perdita improvvisa dell’autorizzazione al lavoro rischia di provocare carenze di personale, minori consumi locali e interruzioni nelle attività che dipendono da lavoratori esperti e già formati. Un caso emblematico arriva dall’agricoltura: secondo Meeks, **la fine del TPS per Haiti costerebbe agli agricoltori americani, già colpiti dai dazi, 15.000 lavoratori haitiani** che ogni giorno raccolgono i prodotti su 5.000 acri di terreno. Un danno elevato, che rischia di far perdere un anno di raccolti agli agricoltori statunitensi e che **ha già spinto associazioni di categoria e anche politici repubblicani a chiedere a Trump un passo indietro:** il governatore repubblicano dell’Ohio, **Mike DeWine**, ha definito la politica sul TPS un «*distruttore di posti di lavoro*» dannoso per il suo stato. **Sacrifici necessari, dicono dalle parti della Casa Bianca sottolineando il calo record dei crimini violenti nel 2025**, per mettere in ordine il Paese dopo anni di “*frontiere aperte*”. Il prossimo novembre gli americani esprimeranno il loro verdetto.

3

Roberto Repole –Non possiamo perdere la capacità di parlarci – La Stampa

La civiltà ha versato il sangue dei martiri perché potessero esistere i Parlamenti, ove gli uomini si parlano e **si ascoltano anziché combattersi con la violenza.** La politica è imperfetta, spesso deludente, ma è la nostra dignità ed è la nostra grande speranza: di continuare a parlarci, ascoltarci e cercare di capirci, **per riconoscerci fratelli anziché nemici.** Sabato scorso la



parola è stata umiliata dal disastro della guerriglia che ha sfigurato la Valle di Susa, una valle di donne e uomini generosi, innamorati delle loro montagne. **Avrebbero il diritto di continuare a spiegare perché non approvano i cantieri dell'alta velocità ferroviaria;** così come hanno il **dovere di ascoltare chi la pensa diversamente**, esprimendo il dissenso in tutte le forme legittime ma riconoscendo, sempre, la legittimità di quanto viene deciso attraverso il voto democratico. **Sennò a cosa serve votare?** Il messaggio della violenza è drammatico e inquietante perché dichiara che votare non serve a nulla. È tristissimo perché esprime sfiducia negli uomini e comunica rassegnazione: dice che guardarsi negli occhi, cercare di capirsi e riconoscersi è una cosa inutile. **La violenza è certamente contraria al Vangelo ed è l'anticamera delle dittature, dove non conta la maggioranza ma la prepotenza.** Penso che la politica e la società civile abbiano la grande e intatta possibilità di rispondere proprio con **lo strumento che ci rende esseri umani, quello che ci distingue dagli esseri infra-umani: la parola.** In questi giorni essa dovrebbe essere chiara e definitiva da parte di chiunque abbia il compito della politica e dunque di portare a livello del confronto della parola qualunque genere di conflitto: **la guerriglia che ha deturpato la Valle**, che ha portato distruzione e ferito decine di uomini della polizia, **è terrorismo e non merita nessuna comprensione.** Occorre poi un grande sforzo di conversione da parte di tutti per non fermarci qui, sarebbe ipocrita. Dovremo da domani riconoscere che c'è una violenza che dà l'assalto ai cantieri e ad altre realtà del mondo, ma c'è anche tanta violenza verbale in circolazione e non contribuisce a spegnere il fuoco, anzi. Questo livello della violenza dipende da tutti. **Il dibattito pubblico è sempre più aggressivo, sempre più prepotente e sprezzante in Italia e nel mondo.** Cosa aspettiamo ad abbassare i toni? Come possiamo credere che la violenza delle parole non passi mai alle mani? Si deve forse pensare che la violenza verbale sia in verità voluta da chi scommette sulle contrapposizioni? **Dal Papa Leone stiamo ascoltando l'invito evangelico a «disarmare» le parole**, perché non esiste probabilmente un altro modo di vivere insieme. **Non esiste altra strada del ritorno a una politica disarmata.** Ma occorre, allo stesso tempo, eliminare un'altra più radicale ipocrisia: quella che ci impedisce di vedere che **la parola è davvero dia-logo, solo se è condita dalla fiducia nell'altro, dal desiderio di ascoltare la parola altrui, da una ricerca autentica di verità.** Senza ciò la democrazia si riduce a mera procedura e prima o poi muore. Lo ha intuito e insegnato **Jürgen Habermas**, che ci ha lasciato pochi mesi fa. È tempo non solo di parlare, ma di ridare senso e scopo alle parole. Un compito che ci responsabilizza tutti.

4

Claudia Voltattorni – Sconto di 17 centesimi sul diesel. Taglio delle accise fino al 6 agosto– L'Economia del Corriere della sera

Diciassette centesimi di sconto al litro solo per il gasolio fino al 6 agosto a partire dalla mezzanotte di ieri. Il nuovo decreto Carburanti lo approva il Consiglio dei ministri ieri pomeriggio in **una riunione rapida che include anche il nuovo prestito di 100 milioni di euro per l'ex Ilva**, nel giorno della sentenza della Corte di Appello di Milano che impone la chiusura degli stabilimenti se non viene eliminato tutto l'amianto. **L'intervento sui carburanti dura appena 10 giorni**, *«perché la situazione evolve giorno per giorno»*, ma è *«un unicum in Europa»*, ha poi spiegato in conferenza stampa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, chiarendo che **il nuovo sconto ha un costo di circa 125 milioni di euro, risorse che arrivano dalle accise mobili dal mese pregresso** (*«attendiamo agosto per usare quelle maturate a luglio»*), dalle sanzioni antitrust e da risorse di bilancio. Ma, ha aggiunto Giorgetti, *«la situazione*



è molto molto complicata, con due guerre che si intersecano, Russia e crisi di Hormuz, e che danneggiano Paesi come Italia e Germania». Sui social la premier Giorgia Meloni ha assicurato di *«seguire giorno per giorno l'evolversi della situazione»*, promettendo di *«fare tutto quello che possiamo per non lasciare soli i cittadini»*. Ma ha anche riconosciuto che il taglio sul gasolio *«non risolve il problema, ma è una risposta tempestiva e responsabile tenendo in considerazione le poche risorse che abbiamo e un quadro in continua evoluzione»*. E infatti è **già fissato per il 4 agosto il prossimo Consiglio dei ministri: «Monitoreremo giornalmente l'andamento dei prezzi, le guerre hanno generato una tensione sul prezzo sul gasolio che non c'è sulla benzina, il governo non può non prenderne atto»**, ha detto Giorgetti. Tra **le ultime rilevazioni, ieri la benzina era a 1,984 euro al litro contro i 2,186 euro a litro per il gasolio**, in aumento rispetto al giorno prima. Ma il petrolio ha segnato un tonfo con il Brent in calo del 9,3% (89,14 dollari al barile) e il Wti dell'8,2% (82,78 dollari). **Non ci sarà però alcun aumento delle accise sui tabacchi per finanziare il decreto: molto contrarie sia Lega che Forza Italia.** Il decreto — il quinto che taglia le accise da marzo, dall'inizio della crisi in Medio Oriente — **proroga inoltre anche a luglio il contributo per gli autotrasportatori e prevede il credito d'imposta per gli agricoltori.** Troppo poco per le opposizioni che giudicano «insufficiente» l'intervento. *«Pensavo Giorgetti scherzasse quando ha detto che interverranno solo sul gasolio — ha detto la leader Pd Elly Schlein —: e la benzina? È una risposta talmente insufficiente che non farà scendere il gasolio sotto i 2 euro»*. Il segretario M5S Giuseppe Conte accusa Meloni: *«Il messaggio per i cittadini è: arrangiatevi! Con zero tagli sui costi della benzina e un intervento con cui non si riuscirà a scendere sotto i 2 euro, nessuno ha il coraggio di mettere in campo misure serie e di impatto»*. Di altro parere la Cisl che giudica *«positivamente la riduzione delle accise»*. Ma **per i consumatori «è stato partorito un topolino»** e il Codacons calcola un risparmio sul pieno di 8,5 euro. Intanto, ieri la Commissione europea ha dato il via libera al piano italiano da 300 milioni di euro per sostenere le imprese dell'autotrasporto che prevede un credito d'imposta fino a fine 2026 per compensare imposte e contributi. Bruxelles ha giudicato la misura «necessaria, adeguata e proporzionata».

5

Rosario De Luca – Ordini professionali, con la riforma si apre una nuova stagione - Il Sole 24 Ore

Ci sono riforme che intervengono sulle norme e riforme che incidono sulla storia delle istituzioni. Quella degli ordinamenti professionali appartiene a questa seconda categoria. Dopo tre lustri dall'ultimo intervento organico, **il Parlamento ha avviato un percorso destinato a ridisegnare il ruolo delle professioni regolamentate**, adeguandole ai profondi cambiamenti della società, dell'economia e della tecnologia. Non si tratta di una semplice manutenzione legislativa, ma della costruzione di una nuova architettura istituzionale destinata ad accompagnare le professioni nei prossimi decenni. **Gli Ordini e i Collegi professionali costituiscono uno dei pilastri della Repubblica.** Ogni giorno garantiscono competenza, legalità, indipendenza, responsabilità e tutela dell'interesse generale attraverso professioni che incidono direttamente sui diritti delle persone, sulla competitività delle imprese e sul corretto funzionamento delle istituzioni. **Modernizzarne gli ordinamenti significa rafforzare una componente essenziale dello Stato** e della sua capacità di rispondere alle sfide del presente. Ma la vera novità di questa riforma risiede soprattutto nel metodo che l'ha resa possibile. Per la prima volta quindici **Ordini professionali, portatori di competenze, tradizioni e sensibilità differenti, hanno saputo costruire una posizione comune**, superando ogni tentazione



corporativa e rinunciando a rivendicazioni particolari. Evitando fughe in avanti e tentativi d'invasione delle competenze altrui, hanno dato prova di serietà istituzionale e di maturità, scegliendo di **perseguire un obiettivo più alto: il rafforzamento dell'intero sistema ordinistico italiano**. È un risultato di straordinario valore istituzionale. Quando le professioni comprendono che la tutela del bene comune rappresenta anche la migliore garanzia per valorizzare le singole identità professionali, il sistema ordinistico dimostra tutta la propria maturità democratica. **L'unità non ha cancellato le differenze; le ha trasformate in una ricchezza da mettere al servizio di un progetto condiviso**. In questo percorso un ruolo determinante è stato svolto da ProfessionItaliane, che ha saputo trasformarsi in un'autentica sede di elaborazione e di sintesi, favorendo il dialogo tra i diversi Consigli nazionali e costruendo, con pazienza e spirito istituzionale, una piattaforma comune capace di rappresentare il movimento ordinistico nel suo complesso. Le innovazioni previste dalla delega confermano questa visione. **La più chiara definizione delle attività tipiche, riservate e di consulenza rafforza la certezza del diritto e tutela cittadini e mercato**. La revisione dell'accesso alle professioni, del tirocinio e della formazione continua aggiorna percorsi che dovevano confrontarsi con le trasformazioni tecnologiche. La valorizzazione delle competenze digitali e dell'intelligenza artificiale prepara professionisti capaci di governare il cambiamento senza rinunciare ai principi deontologici. **La riforma interviene, inoltre, sulla governance degli Ordini, rafforza la disciplina delle società tra professionisti**, preservandone la natura professionale, e conferma la natura pubblicistica degli Ordini quali enti sussidiari dello Stato. Naturalmente, la legge delega rappresenta soltanto l'inizio del percorso. **La qualità dei decreti legislativi sarà decisiva per tradurre questi principi in una disciplina moderna**, coerente ed efficace. Il clima di collaborazione costruito in questi mesi consente, però, di guardare con fiducia anche alla fase attuativa. **La storia degli Ordini professionali italiani è una storia di autonomia, responsabilità e servizio al Paese**. Oggi essa si arricchisce di un nuovo capitolo. Non perché una riforma possa risolvere ogni problema, ma perché dimostra che, quando il movimento ordinistico sa mettere da parte gli interessi particolari e riconoscere il primato del bene comune, diventa una forza istituzionale capace di incidere sul futuro dell'Italia. È questa la lezione più importante che emerge da questo passaggio storico: la modernizzazione degli ordinamenti professionali non nasce dalla contrapposizione tra categorie, ma dalla loro capacità di camminare insieme. Ed è proprio nell'unità che **il sistema delle professioni trova oggi la propria forza più autentica e la migliore garanzia per affrontare le sfide del domani**.

6

Valentina Petrini – Da Berlusconi a Renzi, Conte e Meloni i ventisei anni di fallimenti della politica – La Stampa

Quella dell'Ilva è la storia di un'industria a "*statuto speciale*". Di una fabbrica definita per decreto «strategica» a cui **la politica ha consentito di continuare a produrre anche dopo il sequestro dell'area a caldo (2012)**, nonostante **la morte di operai, bruciati vivi, sepolti nelle cabine di gru** sprofondate negli abissi del mare o precipitati da passerelle a metri d'altezza per pavimenti che si sono sgretolati sotto i loro piedi. **Ogni volta che un reparto è stato posto sotto sequestro c'è un governo che li ha riaperti per decreto**. La ricostruzione storica degli ultimi ventisei anni mostra un dato: a concedere all'Ilva lo status di industria a "*statuto speciale*" sono stati i governi di tutti i colori politici. **Ha esordito nel 2010 il Berlusconi IV. Poi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi, Meloni**. È forse uno dei



rarissimi casi della politica italiana che ha messo d'accordo tutti: l'Ilva non si tocca. Anche **il suo fallimento oggi, dunque, è un merito bipartisan**. Solo un esperto può districarsi nella complessa rete giuridica che ha consentito all'Ilva di tirare a campare. **Tutte le classi politiche si sono nascoste dietro lo slogan più abusato della Repubblica: bisogna coniugare salute e lavoro**. E mentre parlamentari, ministri e premier lo hanno ripetuto per ventisei anni a favore di telecamere, la politica ha segnato la sorte della siderurgia italiana con una miriade di "*decreti salva-Ilva*", decreti legislativi, leggi di conversione, Dpcm, decreti ministeriali, misure finanziarie o processuali, **senza una visione strategica, un piano di riconversione, senza che fosse veramente finanziato e perseguito il salvataggio di una popolazione intera**. Dal 2010 ad oggi è accaduto questo: gli impianti siderurgici di Taranto sono stati dichiarati di interesse strategico nazionale dopo l'esplosione dell'inchiesta "*Ambiente Sventuto*" per consentire la prosecuzione dell'attività nonostante il sequestro dell'area a caldo disposto dalla giudice **Patrizia Todisco**. L'impresa è stata poi commissariata e affidata a commissari straordinari dotati di poteri speciali. **La gestione straordinaria è diventata lo strumento attraverso il quale conciliare produzione, risanamento e governo della crisi**. Tempi e modalità di attuazione dei piani ambientali sono stati sistematicamente rinviati. È stata **persino introdotta la non responsabilità penale e amministrativa dei commissari** e dei soggetti funzionalmente delegati. È accaduto - per esempio - che quando **nell'Altoforno 2** è morto **bruciato vivo Alessandro Morricella** e l'impianto è stato sequestrato, **il governo Renzi** ha risposto varando una norma per riaprirlo. Tre anni dopo, con la sentenza n. 58 del 2018, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo quel provvedimento. Troppo tardi. È forse uno dei casi più evidenti di intervento legislativo diretto a neutralizzare gli effetti immediati di un sequestro. Poi è iniziata la stagione della cessione dei complessi aziendali. **Ma chi avrebbe comprato un impianto così esposto senza garanzie di non finire indagato? Nessuno**. E infatti la protezione penale e amministrativa, inizialmente introdotta per i commissari, è stata estesa anche ai futuri affittuari e acquirenti privati. **Siamo così arrivati al 2017, governo Gentiloni. Nel 2018 con Giuseppe Conte** premier, nonostante le promesse elettorali del Movimento Cinque Stelle di chiudere l'Ilva, **la stagione della legislazione a statuto speciale è continuata**. Conte ha tentato di eliminare lo "*scudo penale*" per il privato ArcelorMittal che nel frattempo si era fatto avanti. Ma lo Stato si era già impegnato in tal senso, non ha potuto fare marcia indietro. **Nel 2021 con Draghi è esplosa la crisi economica ed è diventata palese la necessità dell'intervento pubblico**. La crisi finanziaria e gestionale di Acciaierie d'Italia si è ulteriormente aggravata anche dopo **l'insediamento di Giorgia Meloni**. L'ultimo topolino partorito dalla montagna è stata la nuova **Autorizzazione Integrata Ambientale**: una produzione fino a 6 milioni di tonnellate di acciaio e la decarbonizzazione rimandata per altri dodici anni. **È la stessa Aia per cui ieri la Corte d'Appello di Milano ha decretato la disapplicazione**. È così che il cancro, dopo ventisei anni, da curabile è diventato metastasi

7

Giuliano Cazzola – CONTRATTI & GIUSTO SALARIO | Il negoziato riparte, il rischio è lasciare la scelta ai giudici – Il Sussidiario

La legge sul "*giusto salario*" produce già nelle prossime ore un primo risultato positivo: le parti sociali riprendono a negoziare dopo anni a livello confederale. **Le ultime intese furono nel 2020 i Protocolli di sicurezza anticontagio Covid-19** e le relative revisioni che fornirono un contributo importante alla gestione dell'emergenza sanitaria. **Il provvedimento oggetto del confronto introduce – com'è noto – il principio del salario giusto, ancorandolo al**

8



Trattamento economico complessivo (Tec) individuato dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative. Si tratta di un compito non facile né di evidenza immediata, anche perché è necessario del tempo per applicare quei principi a un sistema complesso e articolato come la rete della contrattazione collettiva. **Un ulteriore risultato positivo deriva dal fatto che in campo vi sono due posizioni unitarie, rispettivamente delle confederazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali.** A favorire l'esito del negoziato sarà anche **la nuova organizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti del Cnel** dove viene introdotto un criterio oggettivo di selezione dei contratti collettivi, fondato sul loro effettivo radicamento nel sistema produttivo, misurato attraverso i dati amministrativi Inps (Uniemens) sulla base di verifiche della loro applicazione. **Si supera così definitivamente la logica meramente formale del deposito dei contratti,** introducendo un principio di rilevanza sostanziale che consente di individuare i contratti realmente rappresentativi e applicati e di distinguere in modo trasparente tra contrattazione effettiva e contrattazione marginale, attraverso l'introduzione delle schede contratto standardizzate, integrate da note comparative. **Immaginiamo che – in considerazione della stagione – il primo incontro serva a fissare un calendario del negoziato alla ripresa post-feriale.** È opportuno però che la partita si chiuda prima che si apra la sessione di bilancio destinata per sua natura a richiamare l'attenzione e l'impegno delle parti sociali. A livello confederale non dovrebbe essere difficile individuare gli elementi che riguardano il Tec (e che si aggiungono al Tem), avvalendosi di quanto già stabilito in importanti contratti collettivi. Possono sorgere tuttavia dei problemi come quelli sottolineati da **Giampaolo Galli in un articolo su La voceinfo**. *“Per fare solo qualche esempio dei tantissimi problemi che si possono incontrare – scrive Galli – è noto che molte imprese medio piccole che hanno le caratteristiche tipiche dell'industria aderiscono a Confartigianato perché i contributi Inps sono notevolmente inferiori rispetto a quelli che gravano su un'impresa di Confindustria”.* **Come decidere se quelle imprese devono applicare il Tec (o meglio i Tec) dell'artigianato o dell'industria?** Un altro esempio – prosegue – è quello di IBM che continua ad applicare il contratto dei metalmeccanici, pur essendo ormai da tempo un'impresa di servizi. **Cosa deve fare il giudice se un lavoratore chiede che gli venga applicato un Tec** di qualche contratto delle imprese di servizi? E chi mai può obbligare Italo ad applicare il Tec di Federtrasporti il cui contratto è fatto sostanzialmente da una sola impresa (le Ferrovie dello Stato)? **Se le parti sociali non riusciranno a trovare un accordo, interverrà la magistratura,** caso per caso. E non si può escludere che alla fine qualcuno cerchi di risolvere il problema con una norma. Ma non si capisce – conclude Galli – come una norma di legge possa imporre a un'impresa di applicare il Tec di un contratto diverso dal proprio **senza violare il comma 1 dell'art. 39 della Costituzione: “L'organizzazione sindacale è libera”.** Qualche problema potrebbe sorgere sul tema del rapporto tra retribuzioni e inflazione, anche se le organizzazioni sindacali non mettono in discussione l'Ipca. Infine, c'è **la questione della rappresentatività.** In proposito, ciascuna delle parti ha indicato dei metodi da valere al proprio interno. Inoltre, viene confermata la via negoziale sulla scorta di quanto concordato nel 2018 con il Patto della fabbrica. È un punto importante, perché la via negoziale – diversamente da quella legislativa – conferma **il principio fondamentale su cui si è costituito il modello delle relazioni industriali in Italia,** in alternativa a quanto veniva indicato dall'articolo 39 Cost. Il principio basilare resta quello del “reciproco riconoscimento” tra le diverse parti sociali: un principio che salvaguarda appunto la sola norma vigente in questa materia: il primo comma dell'articolo 39 citato. C'è poi un altro aspetto da chiarire: **la disciplina del giusto salario non**



concede a nessuno il monopolio della contrattazione collettiva. Il punto di riferimento non riguarda chi negozia, se i soggetti comparativamente più rappresentativi o altre organizzazioni, bensì l'attività negoziale che essi sviluppano. Soggetti diversi dalle associazioni comparativamente più rappresentative possono negoziare ma non in peius. **Ovviamente non sarà facile effettuare dei confronti equi e credibili.** Ma è questa la nuova regola, dalla cui applicazione, se effettiva, potrebbe derivare una importante rivoluzione nel mercato del lavoro, come ha scritto **Giampaolo Galli** nell'articolo citato. Come ha chiarito **Michele Tiraboschi**, *“è palese l'intenzione del legislatore di prevedere, in realtà, una pluralità di contratti collettivi di riferimento per lo stesso settore economico o ambito di attività così da individuare il contratto più appropriato anche in ragione dei soggetti firmatari, delle dimensioni d'impresa o della natura giuridica del datore di lavoro”*.

8

Sara Monaci –Caporalato, esposti arretrati a Milano dai cantieri ai ristoranti– Il Sole 24 Ore

Tra gli esposti contro lo sfruttamento nel mondo del lavoro ce ne sono **alcuni che fanno più rumore di altri**. Soprattutto quelli che, nonostante un'apparente gravità secondo i sindacati, procedono a rilento. Qualche settimana fa fonti giornalistiche parlavano già di decine di denunce rimaste in attesa di una risposta nel settore della ristorazione. E del resto non è una novità che **la procura di Milano sia in difficoltà per via della carenza di personale amministrativo**: lo scorso marzo erano stati gli stessi inquirenti a parlare di novemila fascicoli a mento, in parte già lavorati e definiti con richieste di archiviazione o con avvisi di conclusione delle indagini. Alcuni sono particolarmente allarmanti in quanto **esemplificativi di un fenomeno di sfruttamento del lavoro a tutti i livelli nella città di Milano**. Nell'aprile 2024 sono stati fatti esposti da parte dei sindacati alla procura contro le società di ristorazione la **Filetteria e El Tacomaki** (entrambi riconducibili alla holding Sun Tzu). Varie le accuse: **non sono stati versati i contributi regolarmente; non sono stati fatti controlli sanitari** né prima né durante lo svolgimento del lavoro; nessuna formazione e nessuna figura responsabile della sicurezza risultavano presenti. Si legge nell'esposto che *«i lavoratori percepivano certamente retribuzioni sproporzionate rispetto alla quantità del lavoro prestato ricevendo retribuzione inferiore a quella concordata»*, inoltre *«in condizioni di lavoro degradanti, con l'obbligo di acconsentire a svolgere indeterminate ore non pagate di lavoro straordinario, a discrezione dell'imprenditore, per il timore di perdere il proprio impiego»*. Si legge ancora di rapporti di lavoro cessati per dimissioni volontarie *«a seguito di mancata corresponsione della retribuzione»* già nel 2023, di *«permessi non retribuiti»* compensati con altre forme di rimborso irregolare. Altro aspetto critico è *«l'omissione dolosa di cautele contro gli infortuni»*. Sono almeno sette i lavoratori che hanno riportato la loro diretta testimonianza degli abusi, tutti cittadini stranieri, **facilmente aggirabili dal datore di lavoro nella formulazione della busta paga**. Fatto particolarmente stridente se si considera, riporta l'esposto, che il direttore finanziario aveva raccontato alla stampa, all'epoca, del forte **incremento di fatturato, passato da 700mila euro nel 2019 a 12 milioni nel 2022. Nel frattempo, dopo l'esposto, il gruppo è fallito**. E dopo due anni **arrivare ad avere un risarcimento è sicuramente più complicato**. Lo scorso febbraio è stato fatto un altro esposto alle forze dell'ordine. L'accusa è indirizzata alla **Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi Onlus**, che opera a Milano e in Lombardia nel settore dell'accoglienza di persone senza dimora, richiedenti asilo e persone in condizioni di grave marginalità. Dalle dichiarazioni riportate nel documento emerge *«un quadro*



caratterizzato dall'utilizzo sistematico di manodopera in condizioni di particolare vulnerabilità personale, economica e amministrativa nello svolgimento di attività essenziali al funzionamento delle strutture (mensa, magazzino, lavanderia, pulizie, vigilanza notturna, gestione degli accessi e delle presenze)». Lavoratori riferiscono di **aver svolto mansioni dalle 8 alle 17 ricevendo un compenso di 5-600 euro, «corrisposto informalmente da un referente interno»**. Le testimonianze parlano inoltre di alloggio nella struttura, all'interno «di una rigida struttura quotidiana» e definizione dei compiti «pur in assenza del titolo di soggiorno». Nel dicembre 2024 stato fatto un altro esposto, stavolta su un subappalto nell'ambito dei **cantieri per la realizzazione del campus dell'Università Statale a Mind**, il quartiere tecnologico di Milano. Un troncone di questa vicenda ha preso la sua strada, in un altro dossier (in cui si ipotizza l'estorsione). Ma dovrebbe esserci anche un'indagine sul caporalato, di cui ancora non si conoscono gli sviluppi. Una vicenda altrettanto delicata è **un esposto relativo ad un cantiere per la realizzazione del nuovo Policlinico di Milano**, fermo da mesi.

9

Marco Pauletti – Lavoro, rischio sfruttamento - Sfruttamento nuovo reato 231 - Italia Oggi

Sfruttamento sul lavoro nuovo reato 231. Per evitare ripercussioni sanzionatorie e danni reputazionali, le imprese sono chiamate ad una puntuale selezione dei fornitori e dei partner commerciali, tale da garantire un monitoraggio continuo e controlli penetranti, che diventano fondamentali nell'ottica di prevenzione del rischio per **intercettare sul nascere qualsiasi condotta illecita di sfruttamento del lavoro lungo la filiera**. Il 16 luglio scorso è entrato in vigore il D.Lgs. 12 giugno 2026, n. 115 - di attuazione della direttiva (UE) 2024/1712 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024 - in materia di **prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e di protezione delle vittime**, che è intervenuto sul sistema di contrasto alla tratta di esseri umani, **aggiornando il quadro sanzionatorio, così da adeguarlo alle più recenti forme di sfruttamento**. Il provvedimento, oltre a modificare alcune norme del codice penale in materia di delitti contro la libertà individuale, ha apportato rilevanti novità anche con riferimento alla responsabilità amministrativa degli enti ex D.Lgs. n. 231/2001 con l'inserimento di una nuova fattispecie nel novero dei reati presupposto. Per prima cosa la novella, **estende l'ambito delle condotte penalmente rilevanti previste dal reato di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù** (art. 600 c.p., già ricompreso nel catalogo dei reati presupposto 231), ricomprendendo anche la riduzione o il **mantenimento di una persona in uno stato di soggezione continuativa, mediante costrizione a prestazioni lavorative**, includendo espressamente anche la realizzazione di immagini, video o altro materiale analogo di natura sessuale. Viene modificato anche l'art. 602-ter, primo comma, c.p., mediante l'introduzione della nuova lettera c-bis), che prevede un'ulteriore aggravante qualora l'autore del reato abbia diffuso o agevolato la diffusione, attraverso Internet o altre reti o mezzi di comunicazione, di **immagini, video o altro materiale analogo di natura sessuale relativo alla vittima**. Viene inserito poi il nuovo articolo 601.1 c.p., rubricato "*approfittamento della vittima di riduzione in schiavitù o di tratta*" che sanziona chiunque sfrutti le prestazioni di chi sa essere vittima di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, oppure di tratta di persone, con la reclusione fino a tre anni e una multa da 500 a 3.000 euro. In relazione alla responsabilità degli enti, viene poi modificato anche l'art. 25-quinquies del D.Lgs. 231/2001 e conseguentemente ampliato il catalogo dei reati presupposto mediante l'introduzione, dopo la lettera c), della nuova lettera c-bis). Con riferimento al nuovo reato di cui all'art. 601.1 c.p. è stata prevista **l'applicazione di una sanzione pecuniaria da**



100 a 600 quote, oltre alle sanzioni interdittive di cui all'art. 9, comma 2, del D.Lgs. 231/2001, per una durata non inferiore a sei mesi, previste anche per fattispecie simili quali, ad esempio, quello di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (603-bis c.p.). Le recenti novità normative introdotte portano nuovamente **l'attenzione sia sulla compliance aziendale che sul controllo della filiera e sulla gestione del personale**. Destinatario delle novità, in particolare, sono soprattutto le imprese con filiere produttive articolate, operative in settori in cui si fa spesso ricorso a subappalti, fornitori esterni e intermediari. L'estensione del novero dei reati presupposto impone alle imprese un aggiornamento dei modelli organizzativi e dei presidi di prevenzione del rischio, che ricomprenda l'intera filiera dei fornitori.

A cura di Alessandro Vaccari